Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Domenica alle 10 al teatro Adriano

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comizio unitario contro il fascismo

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 41 ★ VENERDI' 10 FEBBRAIO 1961

Argomenti

La collera di Napoli

Quasi alla stessa ora in cui il governo democristiano, alla Camera, confermava la sua politica falsamente ottimistica e sostanzialmente oppressiva verso il Mezzogiorno, a Napoli migliaia di cittadini davano vita ad una protesta che si trasformava, nel giro di qualche ora, in una esasperata esplosione di collera. Una intera, popolarissima zona della città, mutava fulmineamente il suo volto: le strade, le piazze, i vicoli divenivano teatro di scontri aspri e violenti tra le forze di polizia e una folla in tumulto che nemmeno più si chiedeva perchè e contro chi si dirigesse la generale protesta.

Cosa è successo in realtà a Napoli? Se si guarda alla causa occasionale della protesta (gli autobus della Società Tranvie Provinciali bloccati da uno sciopero imposto da legittime rivendicazioni) si rischia di non afferrare minimamente il senso e la portata della clamorosa e drammatica manifestazione che ne è seguita. Come a Torre del Greco, dove sullo sfondo della lotta tenacissima dei marittimi, la popolazione scese in piazza a dimostrare con ogni mezzo la rivolta contro una condizione di vita disumana e intollerabile; come a Marigliano, dove la collera dei contadini esplose violenta e disperata contro quel «misterioso meccanismo» che obbligava a vendere le patate ad un prezzo assai al disotto delle spese sopportate per coltivarle; così a Napoli il furore di migliaia di lavoratori (per lo più manovali edili) e con esso quello di altre migliaia di persone del quartiere, si è espresso in una manifestazione generale e generica di protesta per la vita amara, difficile, chiusa alla speranza di un avvenire diverso.

Solo chi non conosce le condizioni di vita di questi uomini può stupire dinanzi a tanta collera. Vengono per lo più da paesi della provincia di Caserta, oltre che di Napoli, tradizionalmente serviti da mezzi di collegamento costosi, insufficienti e incredibilmente male organizzati. Partono alle quattro o alle cinque del mattino per raggiungere il capoluogo dove li attende un lavoro male remunerato, al di sotto dei minimi salariali e che raramente rientra nei limiti del contratto di categoria. Ripartono da Napoli la sera, stanchi, fanno appena in tempo a consumare un assai misero pasto, ed ecco ricomincia il nuovo giorno con la sua dura fatica da sopportare. E così per anni ed anni, in un oscuro succedersi di giorni logoranti. A questo si aggiunga (il problema non riguarda solo Napoli, ma tocca tutti o quasi tutti i grandi centri della penisola) una organizzazione dei trasporti che ruba loro, impietosamente, anche una buona parte di quel «tempo libero» che essi potrebbero dedicare alla famiglia, al riposo o a uno svago, ad uno qualsiasi dei tanti aspetti della vita civile. Protratta per anni, una simile condizione di vita non può non alimentare un clima di rassegnazione prima, di amarezza poi sempre più cupa e infine di disperazione.

E' in questo quadro che si deve collocare la protesta di Napoli: sintomo preoccupante di una situazione che, di là dalla ipocrisia ufficiale, scopre ancora una volta il fondo di paurosi squilibri e contrasti economici e sociali dai quali trae alimento il «miracolo» italiano. Non a caso l'allarme viene ancora una volta da Napoli, la città che il regime clericale ha consegnato, negli ultimi dieci anni, a Lauro, poi al Commissario straordinario, poi ancora una volta a Lauro, col sostegno — dei voti o delle astensioni non importa — dei rappresentanti della DC!

La carica di rivolta che in quella esplosione di collera è contenuta, noi la raccogliamo senza riserve, apertamente. Al tempo stesso però siamo ben consapevoli che i fatti di Napoli impongono a tutto il Partito di operare perchè a un più alto livello di coscienza democratica e di organizzazione politica possa essere portata la spinta delle masse. E' compito nostro, di democratici e di rivoluzionari, quello di conquistare a una prospettiva politica positiva queste masse di lavoratori, di proletari, di sfruttati, nei quali i gruppi dominanti e i «benpensanti» di ogni risma vorrebbero spegnere persino ogni scintilla di speranza.

*

E' cominciata la deposizione del maggiore imputato

Fenaroli dice: «Sono innocente non avevo motivo di uccidere»

Minuziosa ricostruzione dei rapporti dell'industriale con Maria Martirano — Avanzata l'ipotesi che la donna fosse ricattata dalla sorella — La relazione con Amalia Inzolia — La posizione del rag. Egidio Sacchi, il principale accusatore

Siamo finalmente entrati nel vivo del processo per l'assassinio di Maria Martirano: nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise di Roma è cominciato l'interrogatorio di Giovanni Fenaroli marito della vittima e accusato di essere stato il mandante dell'omicidio.

L'industriale milanese ha parlato per quasi quattro ore, dando di se stesso, della sua povera consorte, dei suoi affari e dell'ambiente che lo circondava una rappresentazione di uno sconfortante squallore. Attraverso il suo eloquio a volte tumultuoso e con la citazione di migliaia di minuti particolari, egli ha puntato, non senza una certa abilità, a ottenere i seguenti obiettivi: innanzi tutto egli ha voluto marcare l'ambiguità e lo scarso senso morale della cerchia Martirano, nella quale egli era entrato sposando Maria. In secondo luogo egli ha tracciato un quadro estremamente verosimile del carattere scostante, aggressivo, gretto della defunta. I suoi continui riferimenti all'amore di cui avrebbe circondato la moglie non sono riusciti a mascherare il senso di fastidio che il solo nominare la Martirano provocava in lui. In terzo luogo egli ha portato un attacco, in parte riuscito, contro la sentenza istruttoria là dove essa indica come movente del delitto l'estremo bisogno dei milioni necessari per otturare le falle apertesi nelle sue imprese edili. Egli ha infatti portato in aula qualcosa che non è riuscito a riferire agli inquirenti: vale a dire che la sua situazione economica, al momento del delitto, era tutt'altro che disastrosa, il suo disavanzo, indicato in un primo momento in 520 milioni, si era ridotto ad appena 11 milioni. Egli dunque non era con l'acqua alla gola e non aveva quindi l'estrema urgenza di sopprimere la moglie per appropriarsi dei 150 milioni assicurati sulla vita della donna.

In quarto luogo, Fenaroli ha portato un contributo notevole allo scotimento della già traballante posizione di Egidio Sacchi, l'ex suo principale collaboratore e uomo sul quale è fondata la maggior parte delle accuse. Giovanni Fenaroli ha dipinto il superteste in modo efficacissimo: «Soltanto io so chi è Sacchi — egli ha esclamato a un certo punto — e ne potrei raccontare di belle sul suo conto», ed è giunto fino al punto di lanciare una grossa accusa nei suoi confronti: «Fu Sacchi, in tono leggero, mentre si esaminava un giorno la situazione della mia impresa, a dirmi: "Perchè non simula un incidente e butta sua moglie in un canale?"».

Sono state quattro ore dense di interesse. Fenaroli ha retto benissimo alla prima prova dinanzi ai giurati. In certi momenti sembrava che egli fosse ancora dietro la scrivania di una delle sue tante imprese speculative, a dettare una fredda lettera di affari alla segretaria. Ha avuto un momento di umano cedimento soltanto alla fine della sua deposizione, quando, tornato nel recinto degli imputati, è scoppiato in un pianto dirotto, mormorando: «Non ce la faccio più, non ce la faccio più».

L'interrogatorio di Fenaroli ha, comunque, toccato un periodo ancora lontano da quella tragica notte tra il 10 e l'11 settembre del 1958, quando Maria Martirano fu strozzata. L'industriale dovrà ora [illegible] per un'altra udienza e forse anche per due. Quindi [illegible] la difesa, [illegible] le bombardieranno certamente di domande, gli uni nel tentativo di migliorare la sua situazione processuale, gli altri nella speranza di aprire una breccia nel suo fortilizio difensivo.

A. P.

Giovanni Fenaroli piange durante la sua deposizione di ieri

L'udienza

«Mi dichiaro totalmente e assolutamente innocente. Ciò che è stato detto nei miei confronti è una assurdità. Mi sforzerò di dimostrarlo, sia con elementi di fatto, sia con i ragionamenti».

Con queste parole, pronunciate con voce leggermente alterata dall'emozione, è cominciata la deposizione di Giovanni Fenaroli dinanzi alla Corte di Assise di Roma. Una deposizione che ha assunto, a tratti, il tono di una arringa difensiva e, a volte, quello di un pacato ragionamento a tu per tu con il presidente La Bua e con il procuratore generale Mauro. Fenaroli, leggermente claudicante, composto, l'aria un po' meno sicura del solito, è entrato nel recinto degli imputati qualche minuto prima delle 10. Invitato dal presidente a prendere posto in una sedia dell'emiciclo, ha risposto con un lieve inchino e si è accomodato.

La lettura dei capi di imputazione, da parte del dott. Nicolò La Bua è avvenuta in forma piana e discorsiva, quasi che si parlasse di affari. Rivolgendosi a Fenaroli con distaccata cortesia, il presidente gli ha ricordato le imputazioni che pendono sul suo capo: il fatto di aver ordinato l'assassinio di Maria Martirano per beneficiare della sua assicurazione sulla vita di 150 milioni, il fatto di aver alterato una bolletta del telefono e di aver con-

ANTONIO PERRIA

(Continua in 5. pag. 3. col.)

Da anni utenti e lavoratori chiedevano migliori servizi

La collera per le inumane condizioni di vita ha spinto i cittadini napoletani a ribellarsi

Le responsabilità della polizia — Revocate le punizioni ai dieci lavoratori — Riprese immediatamente le trattative sindacali — Dopo due anni di completo silenzio il ministero dei Trasporti vuole «dare indicazioni per migliorare il servizio» e quello del lavoro intende «tentare una rapida e pacifica composizione della vertenza»

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — *Ancora stamane la zona delle «tranvie» provinciali, tra Porta Capuana e Corso Garibaldi, presenta i segni della battaglia di strada che si è svolta ieri tra quattromila dimostranti e le forze di polizia, le jeeps, le autobotti, gli idranti. I pullman delle «tranvie» che congiungono Napoli ai centri più importanti del circondario e anche del Casertano sono tornati in funzione da una «stazione d'emergenza», ma restano a ricordare le ore tumultuose di ieri le mura annerite dalle fiamme, gli infissi divelti, le tettoie sinteniche per cui è ormai ridotta a un rudere quella che era già una delle più recenti e cadenti autostazioni napoletane.*

Nelle strade intorno, sul Corso Garibaldi e nei vicoli intricati del Borgo Sant'Antonio Abate e dell'Arenaccia, gli spazzini hanno portato via i cumuli di vetri e di pietrame, ma restano le vetrine dei negozi sfondate, gli alberi in parte divelti, gli stessi pali delle segnalazioni stradali piegati e abbattuti. E' lo stesso spettacolo che si potè osservare nelle vie del centro di Palermo, dopo la manifestazione del luglio scorso conclusasi con la morte di tre dimostranti, è lo stesso spettacolo che si potè osservare, ancora in provincia di Napoli, dopo lo scoppio di collera contadina di Marigliano, in occasione del crollo improvviso del prezzo delle patate, lo stesso spettacolo che si ripete a Torre del Greco nei giorni della lunga lotta sindacale dei marittimi accompagnata — in una città che dal lavoro dei marittimi trae gran parte del suo reddito — da massicce ed esasperate manifestazioni popolari.

Durante la notte e mentre tutta la zona da Piazza della Ferrovia a Piazza Carlo III era presidiata dalla polizia, abbiamo visto al lavoro squadre di operai intenti a rimuovere e a rendere trasportabili le carcasse nere e scheletrite dei filobus, l'uno in fila all'altro, ancora fumanti e maleodoranti della gomma bruciata. Intanto nei vicoli bui si «procederà» fra i gruppi di curiosi agli ultimi dei centosette arresti indiscriminati con i quali la questura di Napoli pensa di aver trovato i «responsabili» di questa travolgente esplosione di collera: non fare (tre [illegible] arrestati e uno studente universitario di Roma, Guido P[illegible], di 22 anni, che si trovava a Napoli di passaggio). Li abbiamo visti prescegliere e arrestare per un gesto, per una alzata di spalle, per un grido e sappiamo il destino che ora li attende: mesi e mesi dietro le sbarre del tetro reclusorio di Poggioreale e poi quando giungerà il processo, la liberazione «per insufficienza di prove» perchè nessuna «dichiarazione a verbale» potrà trasformare un improvviso e incontrollato moto popolare in opera dell'uno o dell'altro disoccupato del Borgo, dell'uno o dell'altro muratore di Sant'Antimo o di Afragola, dell'uno o dell'altro «scugnizzo» napoletano.

La stampa di stamane, — in verità certa stampa che va dal democristiano «Popolo» al fascista «Roma» — s'affanna a indicare in gruppi di «agitatori comunisti» i capi di una specie di prova generale della prossima insurrezione, altri scelgono — per darsi una ragione della improvvisa furia popolare senza mettere in forse il generale amore per gli istituti e per gli uomini che ci governano — la via della contrapposizione degli interessi dei dimostranti a quelli dei dipendenti delle tranvie costretti ieri a un improvviso sciopero. Infine, qualcuno preferisce dare la paternità dei tumulti più violenti ad alcuni dei «commandos» di ladri e di mestatori che sarebbero scesi dai vicoli alle prime avvisaglie della manifestazione per darsi al saccheggio. Siccome però niente risulta sottratto, nè dai negozi, nè dalle borsette o dai portafogli dei viaggiatori dei pullman poi dati alle fiamme, nè infine dai cassetti degli uffici delle tranvie, si fa diventare un atto eroico di non si sa quale pompiere il salvataggio della cassaforte che i dimostranti per loro parte non avevano affatto toccato pur avendo dato alle fiamme mobili, incartamenti, tutto ciò che riguardava la azienda.

Che cosa in effetti è successo al centro di Napoli?

Verso le diciotto, ogni sera giungono nelle vie intorno alla stazione delle «tranvie provinciali» e si apprestano a dar l'assalto ai pochissimi pullman riservati al servizio di collegamento con la provincia, migliaia di manovali e di muratori, provenienti già da lontanissimo dalle nuove zone residenziali di Napoli, a Posillipo e a Fuorigrotta, dove essi stanno costruendo decine di ville e di nuovi fabbricati. E' gente esasperata: il lungo viaggio dal cantiere fino a Porta Capuana costa già loro il prezzo di due corse, prima in pullman poi in tram, e quasi tre quarti d'ora di tempo. Infine il numero degli automezzi per la provincia è così esiguo da mettere in discussione ogni sera il loro rientro a casa. Le ultime decisioni della direzione delle tranvie provinciali parlano di un aumento di venti lire sul prezzo del biglietto (di cinque lire per le corse operaie) e della fissazione delle partenze per le varie zone una ogni settanta minuti. Questo ha aumentato il già vasto malcontento popolare.

La prefettura, la questura, la stampa cittadina ricevono regolarmente notizie delle proteste contro il disservizio delle «tranvie», solo nel 1960 si ricordano:

15 marzo: manifestazione di protesta da parte di centinaia di lavoratori a Calvizzano.

16 marzo: *protesta cittadina a Napoli. I pullman sono bloccati a via Manzoni, al centro della zona di nuove costruzioni, i manifestanti esigono un servizio adeguato all'affluenza degli utenti.*

21 marzo: sciopero cittadi-

ALDO DE JACO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

NAPOLI — Gli uffici delle Tranvie provinciali napoletane come apparivano ieri

Tempestosa seduta alla Camera

Denunciata la tolleranza dc verso i teppisti neofascisti

Burocratica risposta del governo sulle provocatorie manifestazioni sciovinistiche

Gli attentati terroristici e gli atti di teppismo commessi dai fascisti in questi giorni hanno avuto ieri una eco tumultuosa alla Camera. All'apertura della seduta, il presidente Leone ha dato la parola al sottosegretario alla Pubblica istruzione, Elkan, perchè rispondesse all'interrogazione presentata dai comunisti sull'argomento. Ma, ancora una volta, il governo si è rifiutato di condannare apertamente il teppismo fascista, e il gruppetto dei relitti di Salò che siede a Montecitorio, favorito dall'atteggiamento del presidente Leone, ha cercato di scatenare anche alla Camera una provocazione sciovinista.

La seduta ha avuto inizio, come si è già accennato, con la risposta di ELKAN. E' stata la più burocratica, la più scolorita che ci si potesse aspettare. In pochi minuti, con l'aperta volontà di chiudere al più presto l'argomento, il sottosegretario ha detto che le astensioni dalle lezioni in occasione delle manifestazioni provocate dai fascisti per l'Alto Adige hanno interessato una percentuale minima di studenti. Per parte sua, il ministero della P.I. ha dato disposizioni ai provveditori agli studi onde siano impedite per l'avvenire ulteriori astensioni. Con una sua circolare, lo stesso ministero ha invitato i capi degli istituti a svolgere un'azione presso i giovani e le loro famiglie. Poichè sono risultate delle responsabilità di certi capi d'istituto, sono stati inviati degli ispettori ministeriali in alcune città.

Quanto alle responsabilità, Elkan ha allontanato dal governo ogni addebito, giacchè, egli ha detto, i vigenti programmi di storia opportunamente integrati fino alla Resistenza e fino a oggi, danno ai giovani ampie possibilità di conoscere le vicende del nostro Paese. Oggi, la situazione è normale. Tutto qui.

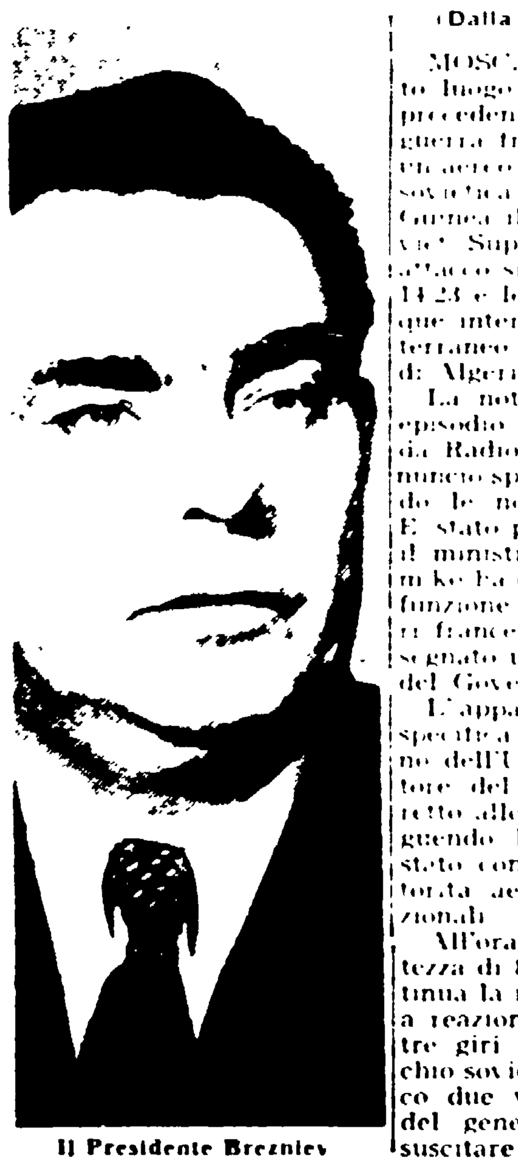
Si è alzato a parlare, per la replica, il compagno on. Pietro INGRAO. I comunisti, egli ha detto, sono assolutamente insoddisfatti della risposta data dal sottosegretario, poichè nell'interrogazione è chiaramente affrontata la sostanza politica degli avvenimenti, sostanza che il governo, nella sua risposta, aveva in ogni modo evitato. Del resto, e il recente dibattito alla Camera lo ha dimostrato, la questione dell'Alto Adige non può essere risolta su un terreno esclusivamente giuridico-formale, e non riguarda soltanto le trattative con l'Austria, ma investe pienamente il problema della minoranza di lingua tedesca. La reale debolezza del governo, ha proseguito Ingrao,

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Un incidente senza precedenti

L'aereo di Brezniev attaccato dai francesi

Il gravissimo episodio si è svolto sul Mediterraneo a 130 km. da Algeri



Il Presidente Brezniev

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 9. — Oggi ha avuto luogo un incidente senza precedenti. Un aereo da guerra francese ha attaccato un aereo dell'aviazione civile sovietica che trasportava in Guinea il presidente del Soviet Supremo Brezniev. L'attacco si è svolto tra le ore 14,23 e le ore 14,30 sulle acque internazionali del Mediterraneo a 130 km. a nord di Algeri.

La notizia del gravissimo episodio è stata data stasera da Radio Mosca con un annuncio speciale, interrompendo le normali trasmissioni. E' stato pure annunciato che il ministro degli esteri Gromiko ha convocato il facente funzione di incaricato d'affari francese al quale ha consegnato una nota di protesta del Governo sovietico.

L'apparecchio sovietico — specifica la nota del Governo dell'URSS — un quadrimotore del tipo IL-18 era diretto allo scalo di Rabat, seguendo l'itinerario che era stato concordato con le autorità aeronautiche internazionali.

All'ora sopra detta, all'altezza di 8.200 metri — continua la nota — un bimotore a reazione francese ha fatto tre giri attorno all'apparecchio sovietico aprendo il fuoco due volte. Un'avventura del genere avrebbe potuto suscitare una catastrofe. Il governo sovietico — afferma il documento — considera questo incidente come banditismo internazionale delle forze aeree francesi, tenendo conto che poco tempo prima l'aereo sovietico era entrato in contatto radio con la torre di controllo dell'aeroporto di Algeri e che le autorità francesi erano quindi

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Grande vittoria della FIOM alla "FIAR" di Milano

MILANO, 9. — Una splendida vittoria ha ottenuto la FIOM nelle elezioni di C.I. alla FIAR (Fabbrica Elettromeccanica di 2.700 dipendenti tra operai e impiegati), dove ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti e di seggi. Ecco i risultati (tra parentesi i voti del 1960): operai: FIOM 1.334, seggi 6 (740, 4 seggi); CISL 489, seggi 2 (704, 4 seggi); impiegati: FIOM 84, CISL 215. (Nel 1960 la FIOM non era presente). La FIOM passa dal 52 per cento al 72 per cento; la CISL ridiscende dal 48 per cento al 28 per cento.